

Carlo Fornari

I Disciplinati: una lunga storia di impegno religioso, artistico, sociale

Penitenti, Flagellanti, Battuti, Disciplinati, Disciplini...: all'apparenza semplici sinonimi, fortemente allusivi di un comportamento volto alla mortificazione del corpo; in realtà, appellativi che hanno accompagnato l'evoluzione storica di una vocazione strettamente connaturata all'insegnamento cristiano: la pratica della penitenza.

I Penitenti hanno radici nobili e lontane. Nell'antichità greca e latina la mortificazione del corpo era sconosciuta; anzi, la morale del tempo consentiva l'esaltazione, quasi la nobilitazione dei valori della carne nei loro vari aspetti. Con la predicazione di Gesù, si è assistito al fenomeno opposto: ad un chiaro messaggio penitenziale, destinato ad essere accolto tra valori più eletti della religione cristiana.

Per bocca di Matteo (3, 2) il Maestro ci esorta: «*Fate penitenza, perché il regno dei cieli è vicino*»; e Marco (1, 15) conferma: «*Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; fate penitenza e credete al vangelo*». Riferendosi alla missione degli Apostoli, Marco (6, 12) asserisce che «*...essi dunque partiti, predicavano perché si facesse penitenza*». Si potrebbe continuare.

Se questi sono i Vangeli, non meno espliciti sono stati coloro i quali, proseguendo la predicazione, hanno contribuito a modificare sostanzialmente il concetto di penitenza. In precedenza questa rappresentava — e rappresenta ancora nel mondo religioso e profano — una pena comminata da un'autorità morale o civile per castigare le mancanze. Il Cristianesimo, l'ha parallelamente proposta come pratica spontanea per implorare la benevolenza divina; come strumento necessario per disporre il corpo e l'anima ad accogliere i doni dello Spirito Santo.

Fin dall'inizio dell'Era Cristiana, non mancarono le iniziative di uomini e donne desiderosi di onorare i precetti evangelici attraverso una vita di penitenza.

Le prime esperienze videro protagonisti i *monaci eremiti* impegnati a praticare individualmente la *fuga mundi* per dedicarsi interamente a Dio; ma presto i religiosi tesero a raggrupparsi per meglio raggiungere i fini di perfezionamento, penitenza e preghiera.

Si passò così dall'*eremitismo* al *cenobitismo*, regolato da precise *Regole monastiche* alla cui base figurano i *voti di povertà, castità, obbedienza* oltre a quello di *stabilità* sotto il controllo dell'abate, necessario per poter raggiungere le finalità comuni. La svolta determinante del Monachesimo si ebbe con la missione di San Benedetto, nato attorno al 480 a Norcia, nei pressi di Spoleto, ed operante dai primi decenni del secolo successivo.

Accanto ai monaci, non tardarono ad affermarsi i *fratres poenitentia*: uomini che decidevano di dedicarsi ad una vita di perfezione evangelica comune, senza con ciò rinunciare alla famiglia e alle cure secolari; quindi necessariamente non soggetti agli ordinari voti monastici. Con questi, inizia la lunga storia dell'associazionismo laico: un fenomeno complesso perché generalmente spontaneo, a stretto contatto con la gente, destinato a caratterizzare in vario modo la vita civile e religiosa fino ai nostri giorni.

Le prime associazioni laiche iniziarono ad operare già a partire dal IV secolo; ma solo successivamente la Chiesa, attraverso alcuni concili, iniziò a disciplinarle mutuando dalla Regola che San Benedetto aveva nel frattempo elaborato per i suoi seguaci.

Quale premessa per poter sviluppare un valido progetto penitenziale, ogni nuova iniziativa doveva garantire il rispetto dei precetti ecclesiastici, mentre i neofiti potevano essere accolti solo dopo un'accurata selezione e un adeguato periodo di noviziato.

Particolare attenzione fu posta nel definire i comportamenti individuali, tanto rigidi quanto spesso disattesi. Accanto ad una vera e propria *mutatio habitus* — rappresentata da una specie di saio e da una caratteristica tonsura — i *fratres* dovevano rinunciare alla vita mondana e ad esercitare il commercio, che nelle chiuse economie alto medievali era considerato quasi un illecito profitto; dovevano restituire le ricchezze accumulate illecitamente, che si risolvevano in pingui donazioni a favore di quanti esercitavano le opere di carità; dovevano in definitiva vivere in perfetta povertà, senza ricoprire cariche pubbliche né compiere il servizio militare, anche dove questo era reso obbligatorio.

Se quelli descritti sono i primordi dell'associazionismo laico, le più antiche comunità espressamente citate dalle fonti risalgono a non prima del X secolo. Da allora il fenomeno tese rapidamente a svilupparsi, finché la Chiesa riconobbe la necessità di vigilare ulteriormente sulle moltissime associazioni ancora poco inquadrare nella propria struttura gerarchica. Provvide così ad orientare i Penitenti verso i monasteri, ed in particolare verso quelli Cistercensi di recente approvazione (1119), con l'istituzione dei cosiddetti *laici conversi*: uomini e donne *convertiti* alla vita di penitenza monastica, senza dover essere gravati dai relativi voti perenni.

Quanti ritennero di restare fedeli alla comunità laica, decisero di perseguire il proprio perfezionamento spirituale attraverso le *opere di misericordia* ed iniziarono a soccorrere le persone bisognose, a visitare gli infermi e i carcerati, ad assistere gli orfani, a pregare Iddio per i vivi e per i morti... In pratica iniziarono a svolgere parecchi compiti di assistenza che, in epoche successive, sarebbero stati competenza dello Stato; e si avvicinarono, pur con i limiti imposti dalla socialità medievale, alle pratiche del moderno *volontariato*.

Questo apostolato svolto nei centri urbani, tra la gente, lontano dai monti e dalle solitarie valli agresti dove risiedevano i monaci, anticipava di qualche tempo la missione che sarà propria dei *frati mendicanti* e *predicatori*, destinata a rivoluzionare le vocazioni delle comunità religiose cristiane.

Si assiste in tal modo al formarsi delle *confraternite* nel significato moderno del termine, dette anche *compagnie* o *scuole*: un fenomeno complesso, variegato, e come tale ancora scarsamente inquadrato dalla moderna storiografia¹.

Il secolo del risveglio

All'inizio del XIII secolo le devozioni subirono un profondo mutamento provocato da nuove condizioni culturali, politiche, sociali; una svolta determinata dallo sviluppo delle comunità urbane, associato alla diffusione dei trasporti e alle Crociate in Terra Santa che condussero all'abbattimento di frontiere fino a quel momento ritenute invalicabili.

Allora la Chiesa stava attraversando un momento difficile, che sembrava anticipare eventi apocalittici.

Da qualche tempo ormai, dopo circa un millennio di apparente tranquillità religiosa, avevano iniziato ad affermarsi i primi *movimenti ereticali pauperistici*. Con questi l'eresia non era più, come

¹ L'antico diritto canonico operava sottili distinzioni tra confraternite, congregazioni, fratellanze, pie unioni, sodalizi... Distinzioni che dimostrano le difficoltà incontrate già in passato nell'inquadrare il fenomeno; oggi difficili da percepire e pressoché improponibili date le scarse notizie che ci sono pervenute.

È necessario invece non confondere le Confraternite con i cosiddetti *terziari*. Le organizzazioni del *Terzo Ordine*, o *terziarie*, erano affiliate agli ordini mendicanti. I fratelli e le sorelle — almeno fino al periodo tridentino — erano secolari che prendevano i voti ed erano controllati dagli ecclesiastici più di quanto lo fossero i membri delle confraternite.

era accaduto nell'Alto Medio Evo, un atteggiamento speculativo a contenuto prevalentemente dogmatico e teologico destinato ad impegnare gli studiosi senza coinvolgere le masse popolari.

I *nuovi eretici* erano uomini saggi, devoti, che pretendevano semplicemente dalla Chiesa il rispetto integrale dei principi evangelici. I loro capi si rivolgevano direttamente al popolo traendo da esso la necessaria legittimazione²; e, nel denunciare una diffusa crisi morale, infondevano nei fedeli il terrore per un giudizio imminente, anticipato da varie testimonianze e da segni ritenuti inequivocabili.

Proprio in quegli anni, parevano avverarsi le precognizioni di Gioacchino da Fiore (†1202), massimo profeta cristiano medievale e fondatore della comunità monastica di San Giovanni in Fiore, sulle montagne della Sila. Nel suo *Liber Concordiae Novi et Veteris Testamenti*, egli aveva annunciato l'imminente inizio di una *Nova Ætas* che avrebbe visto la sostituzione della *Chiesa tradizionale* con una *Chiesa spirituale* governata dai monaci. L'evento sarebbe stato introdotto da quattro grandi prodromi, tra i quali «...una violenta persecuzione contro il Papa di Roma ad opera dell'Imperatore», da tutti individuato in Federico II di Svevia (1194-1250), definito dallo stesso Pontefice *preannuncio dell'Apocalisse*. In realtà i numerosi ed aulici scritti dell'abate, ricchi di simbologie difficilmente penetrabili, non intendevano smentire gli insegnamenti della Chiesa; ma coglievano la fantasia dei semplici, soprattutto quando venivano trascritti da amanuensi poco scrupolosi, accompagnati da interpretazioni libere, spesso ingannevoli.

Come definitiva prova della rivoluzione spirituale imposta dalla volontà divina, tra il 1209 e il 1215 Francesco d'Assisi e Domenico di Guzman avevano fondato gli *Ordini Mendicanti* e dei *Predicatori*, meglio aderenti alle rinnovate esigenze della società. Mentre i monaci vivevano isolati tra i monti e nelle valli votati alla preghiera e allo studio, i frati iniziarono a svolgere la loro missione nelle città, in mezzo alla gente, adempiendo finalmente al precetto evangelico illustrato da Marco, (16,15): «...andate nel mondo intero e predicate l'evangelo a tutte le creature».

Le caratteristiche con cui Gioacchino aveva descritto l'avvento della *Nuova Età dello Spirito* parevano identificare in San Francesco il *Nuovo Messia* e nei suoi seguaci i promotori del rinnovamento religioso. Alcuni giunsero ad argomentare che il Francescanesimo era destinato ad assorbire tutta l'organizzazione della Chiesa e a realizzare la definitiva struttura della società umana, valida fino alla consumazione dei secoli.

E non finiva qui. Nell'imminenza di paventati eventi apocalittici, l'Europa centrale veniva invasa dai Tartari, mentre un'epidemia di peste senza precedenti si abbatteva sulle coste mediterranee europee. Sembrava proprio la fine, il tragico avvio del castigo divino!

Nello sbigottimento generale, verso metà del XIII secolo, tutto favoriva un rapido aumento delle vocazioni. I vecchi conventi ricevevano crescenti richieste di affiliazione, un poco ovunque ne nascevano dei nuovi; ma soprattutto proliferavano i movimenti laici spontanei infervorati dalla presenza di originali predicatori, a volte poco rispettosi dei precetti ecclesiastici anche se non dichiaratamente ostili.

Gregorio IX aveva di che preoccuparsi; e, prima che il fenomeno potesse sfuggirgli di mano, non tardò ad assumere le misure necessarie. Con *bolla* del 1237, provvide a sottomettere tutte le organizzazioni laiche all'approvazione pontificia e chiese alla gerarchia ecclesiastica di indirizzare le vocazioni verso gli *Ordini approvati*.

Lo sforzo profuso dalle autorità romane, sempre molto attente nell'anticipare ogni manifestazione anche solo potenzialmente ostile, non poté comunque evitare, nel 1260, l'esplosione del *movimento dei Flagellanti*: un fenomeno innovativo, sotto certi aspetti rivoluzionario, destinato ad incidere profondamente sulla cultura religiosa del tempo e a sollevare problematiche giunte fino all'Epoca Moderna.

Argomenta Ludovico Antonio Muratori: «...Rarissime furono per l'Italia simili pie società ne' vecchi secoli; e quando pur ci siano state, non poca differenza passava fra quelle e le Confraternite de' secoli susseguenti. Anzi, io non contraddirei a chi volesse sostenere che la rinnovazione o

² Cfr. in proposito l'esauriente descrizione del momento fatta da A. DE STEFANO, nel saggio *Le eresie popolari nel Medio Evo*, pubblicato a Parma, 1981, in appendice al libro *Federico II e le correnti spirituali del suo tempo*.

*istituzione di queste si debba riferire all'anno 1260, parendo a me che queste siano nate dalla novità de' Flagellanti...».*³

Raniero Fasani e i Flagellanti

L'appellativo *flagellanti* indica un complesso di iniziative religiose diffuse nel XIII secolo in varie parti d'Europa, aventi in comune la caratteristica di voler giungere all'espiazione delle colpe e all'unione con Dio attraverso la pratica dell'autoflagellazione.

In Italia l'avventura più significativa, certamente la più clamorosa, fu quella promossa da tale Raniero Fasani o Ranieri, Rainerio: i nomi propri medievali tra lingua classica, parlata volgare ed errate trascrizioni, sono spesso insicuri.

La vita e l'opera dell'originale capo religioso sono avvolte nel mito; ma vagliando con attenzione le fonti, è possibile estrarre alcune informazioni essenziali, utili per ottenere del personaggio un'immagine storica quanto meno accettabile.

Raniero nacque nel 1242 a Borgo San Sepolcro, località nei pressi di Perugia, dalla famiglia Fazzani, donde probabilmente il nome volgarizzato Fasani⁴. Ancora bambino, fu convertito alla vita solitaria dall'eremita francescano Bevignate, già venerato in Umbria quale santo. Allora i Francescani — ancora dibattuti fra l'essere laici dedicati al Signore o religiosi inquadrati nella struttura ecclesiastica — erano un gruppo tutt'altro che omogeneo: accanto ai *cenobiti*, che vivevano in comunità rispettando la Regola del Fondatore, c'era una moltitudine di *eremiti*, particolarmente sensibili al precetto della penitenza.

Morto Bevignate, Raniero dapprima intraprese un viaggio per visitare i più celebri santuari d'Italia; quindi, ritornato a Perugia, fu ispirato dal defunto maestro ad intervenire affinché gli abitanti di Perugia iniziassero una vita di preghiera e di umiliazione onde evitare le punizioni divine.

Raniero non si fece ripetere l'invito e intraprese una predicazione che trovò terreno fertile presso gente da tempo abituata ad attribuire tutte le calamità alle proprie colpe, che potevano essere espiate solo a costo di pesanti sacrifici fisici volontari.

I Flagellanti umbri erano *penitenti itineranti* i quali, sull'esempio del fondatore, percorrevano le strade di città e villaggi pregando e sottoponendosi all'autoflagellazione. La pratica avveniva a mezzo di una sorta di frusta formata da tre cordicelle munite di nodi e palline di legno, a volte di inserti metallici, con la quale si percuotevano il petto, la schiena, gli arti, fino a grondare copioso sangue. (*Fig.1*) Tale strumento, comunemente denominato *disciplina*, appare a volte costituito da cinque corde, a ricordo delle cinque piaghe di Cristo e fornirà il nome alle successive confraternite.

Ma ascoltiamo la descrizione che ci ha lasciato fra Salimbene de Adam da Parma: un francescano osservante, testimone oculare dei fatti, che in gioventù aveva dimostrato di condividere le teorie giochimitiche e di sostenere le iniziative penitenziali più estreme; ma che alla fine, dopo le prese di posizione poco favorevoli della Chiesa, non esiterà a professare la massima obbedienza.

«*Nell'anno del Signore 1260, indizione II, comparvero nell'intera faccia della terra i Flagellanti; e tutti gli uomini grandi e piccoli, nobili e cavalieri e popolani, denudati, in processione attraverso la città, si frustavano duramente. Aprivano la processione i vescovi e i religiosi. E si facevano paci e la gente restituiva il maltolto e si confessava dei suoi peccati, al punto che i sacerdoti avevano a stento il tempo di mangiare. E sulle loro bocche risuonavano parole divine e non umane e [...] la gente camminava nella salvezza...»*⁵.

In breve tempo, evidentemente rispondendo ad istanze di natura sociale oltre che religiose, il moto dei Flagellanti, da Perugia, raggiunse Bologna; attraverso Imola, Modena, Reggio, Parma e Tortona, si diffuse nel Piemonte e nella Liguria da dove raggiunse la Provenza e la Francia.

³ L.A. MURATORI, *Antichità italiane*, Dissertazione LXXV, *Delle pie Confraternite de' Laici e dell'ordine d'esse de' Flagellanti e delle sacre Missioni*.

⁴ Questa è almeno l'attendibile ipotesi proposta da G. A. CASTIGLIONI, ne *Gli honori degli antichi disciplinati*, Milano, Bidelli, 1622. pagg. 40-41.

⁵ Salimbene de Adam, *Cronaca*, par. 2154.

Attraverso Mantova, Aquileia e Cividale si diffuse nelle Venezie, collegandosi con analoghe iniziative che erano sorte in Austria, Germania, e perfino in Polonia.

Superato l'iniziale momento pionieristico, il giovane movimento dimostrò i limiti che gli impedirono di giungere al necessario consolidamento in ambito civile e religioso.

Dopo aver ottenuto migliaia di proseliti reclutati soprattutto presso le classi più povere, esso non poté evitare di assumere certe connotazioni politiche; iniziò a predicare l'abbandono delle contese di partito e a polemizzare con i gruppi sociali dominanti a favore dei deboli, gli umili, gli oppressi. Di fronte alla nuova realtà, le civiche amministrazioni assunsero posizioni differenti. I Comuni retti su base popolare tollerarono di buon grado il movimento, pur considerandolo con il sospetto che si nutre verso un pericoloso concorrente. Le città ancora possedute dalle dinastie nobili lo ostacolarono con energia, visto che tra le istanze religiose si annidavano delle vivaci proteste contro la gestione autoritaria del potere.

Il primo a manifestare la propria ostilità fu «... il Pallavicini, che teneva allora la signoria di Cremona, il quale non volle saperne di questa benedizione e devozione. [...] E fece impiantare forche lungo le rive del Po con l'ordine che, se qualcuno con questa flagellazione passava il fiume verso di loro, finisse impiccato...»⁶.

Al cremonese Uberto Pallavicini si unirono Ugo Pallavicini a Milano e a Brescia ed Obizzo d'Este a Ferrara. Analoghi atteggiamenti furono assunti a Venezia, nella marca Anconetana e in Sicilia. Aprirono invece le porte ai Flagellanti il libero Comune di Roma, la Toscana e vaste zone della Lombardia. A Mantova, la famiglia Bonacolsi era impegnata ad assumere il potere, conducendo una lunga lotta che riuscirà a concludere solo nel 1272; non volle aggiungere tra la cittadinanza nuovi elementi di tensione e concesse ai pellegrini pochi insediamenti in zone del tutto periferiche.⁷

Sotto il profilo religioso la vicenda non si presentò meno complessa. Dopo le prime manifestazioni di fede intonate al più genuino spirito popolare, l'esaltazione mistica condusse i Flagellanti a teorizzare che la fustigazione, operata direttamente, possedeva da sola la virtù di dare la salvezza.

Da qui a crearsi il terreno fertile per l'infiltrazione dell'eresia il passo sarebbe stato breve; tanto più che in alcune regioni dell'Europa Centrale i Flagellanti stavano assumendo un carattere anticlericale e antisociale, richiamandosi a una lettera piovuta dal cielo che legittimava la loro autonomia dalla Chiesa e dalle autorità statali⁸.

In una situazione resa rovente, il Pontefice Alessandro IV intervenne con la massima severità e decisione. Nel gennaio del 1261 emise una *bolla* che proibiva le pubbliche manifestazioni penitenziali decretando, in definitiva, la fine del movimento.

Nei decenni successivi, sul finire del XIII secolo, i Flagellanti discepoli di Raniero Fasani continuarono le pratiche penitenziali, astenendosi dalle pubbliche manifestazioni non gradite alle autorità ecclesiastiche. La *battitura* iniziò ad avvenire privatamente, senza insospettare frati, parroci e pievani. Questo clima non impedì tuttavia il nascere spontaneo di nuovi movimenti itineranti, orientati a riproporre macabre scenografie in varie regioni.

Nel 1334 il frate domenicano Venturino da Bergamo (1304-1346) condusse a Roma un pellegrinaggio di fedeli mantenuto entro una rigida tradizione di penitenza. La flagellazione avveniva di regola due volte al giorno e una volta la notte; tutti i flagellanti si disponevano in circolo, a torso nudo, mentre il conduttore del rito intonava dei cantici ripresi in coro dai confratelli. Ma anche questa devozione non ebbe vita lunga. Clemente VI, memore delle precedenti esperienze, con un *breve* del 20 ottobre 1349 ordinò di soffocare il movimento e di arrestare i nuovi Penitenti che si fossero dimostrati riottosi all'obbedienza. Nel frattempo, nel 1346, il pio ed osservante

⁶ Salimbene de Adam, *Cronaca*, par. 2155.

⁷ Sul tema delle Confraternite dei Disciplinati nel Mantovano, cfr. C. GHISINI e G. RUBINI (a cura di) *I Disciplinati, ricerche sulle Confraternite nel Mantovano*, Mantova, 1989.

⁸ Cfr. in proposito M. CRAVERI, *L'eresia dagli gnostici a Lefebvre, il lato oscuro del Cristianesimo*, Milano, 1996, pag. 147.

Venturino aveva concluso la sua vita terrena a Smirne, dove si era recato al seguito di una Crociata indetta proprio dal Pontefice.

Nella primavera del 1399 a Chieri, in Piemonte, prese avvio la Confraternita dei *Bianchi* o *Albesi*, così chiamata perché gli adepti si vestivano di bianco con una tonaca lunga fino ai piedi e un cappuccio che aveva solo due fori per gli occhi. Ai fianchi cingevano una cintola di corda, mentre sul petto recavano un'ampia croce rossa per cui sono ricordati anche con il nome di *Fratellanza della Croce*. Nelle pubbliche manifestazioni seguivano il crocifisso a due o a tre; si battevano con una sferza e cantavano chiedendo perdono dei peccati.

Ben presto i *fratres* fondatori fecero migliaia di proseliti. Dopo aver raggiunto Genova accolti dal vescovo Fieschi, si divisero in vari tronconi che operarono nelle regioni del Nord per poi spingersi in Toscana, Campania, Calabria e Puglia, ovunque approvati da vescovi, notabili, amministratori locali. Nel settembre del 1399 alcuni di loro partirono da Orvieto al seguito del conte Nicolò dell'Anguillara ed entrarono in Roma. Papa Bonifacio IX fu dubbioso sull'accoglienza da riservare agli ingombranti ospiti; e solo dopo lunghe riflessioni partecipò alle processioni assieme a principi e cardinali. Questi ampi consensi testimoniano la portata del fenomeno e soprattutto la sua credibilità presso le alte gerarchie romane. Ma la peste era in agguato.

La *morte nera* aveva fatto la sua apparizione a Genova nel 1397 e si era rapidamente diffusa, forse agevolata proprio dai *Bianchi*, che si trasferivano da un luogo all'altro della Penisola senza particolari precauzioni. Essa ebbe la più drammatica manifestazione nell'Italia centrale nel 1440; provocando, secondo una dubbia memoria, la prematura estinzione del movimento, presente a Roma per assistere alle manifestazioni del Giubileo.

Le moderne confraternite: un fenomeno religioso e sociale

L'aurora del XV secolo trovò un mondo segnato dalla peste, mentre la Chiesa era ancora lacerata dal Grande Scisma, contesa da Papi ed Antipapi. Il malessere dei fedeli, privi di una guida certa, era aggravato dal rapido declino dei movimenti che si ispiravano alla missione di Raniero Fasani.

La situazione rischiava di produrre gravi criticità; tanto più che la gente non poteva rinunciare al contributo di iniziative sociali spontanee sviluppate nelle aree di maggior bisogno. Spettò così agli *Ordini regolari* di intervenire, per evitare che si creasse un irrimediabile vuoto non solo religioso.

L'impresa non si dimostrò facile. I Penitenti non intendevano lasciarsi fagocitare da organizzazioni che percorrevano itinerari di perfezionamento lodevoli, ma tanto diversi dai loro. Così, restarono fedeli all'originaria vocazione laica e si aggiunsero alle numerose comunità che riunivano donne e uomini umili, fedeli, ma contrari ad intraprendere la vita del monastero o del convento.

Nacquero così i *Disciplinati* o, più correntemente, i *Disciplini*, non più itineranti, bensì organizzati in forma di confraternite stanziali, permanenti, come saranno conosciuti fino ai nostri giorni; ed oggi, a distanza di secoli, risulta difficile, a volte impossibile, operare una netta distinzione tra le varie fratellanze, tanto si confondono gli obiettivi, le attività, le manifestazioni.

Le confraternite erano variamente consacrate, in aderenza alla vocazione dei loro membri. Quelle *del Corpus Christi*, *della Croce* o *del Sacramento*, lavoravano ad esempio per incoraggiare l'accostamento alle pratiche religiose e ai sacramenti; quelle *Mariane* o *del Rosario* promuovevano la devozione alla Madonna ed invocavano la sua intercessione. Non mancavano le dedizioni ai Santi, scelti fra quelli che meglio rappresentavano qualche condizione umana, arte o mestiere comune ai confratelli.

I Disciplinati iniziarono presto a dividersi in *Neri* e *Bianchi*: due appellativi che derivavano dal colore delle tonache e dei cappucci con i quali si coprivano.

Potrebbe risultare impreciso, forse arbitrario, proporre una definizione generalizzata delle due compagnie, nate da consuetudini ed esigenze tipicamente locali; tanto più che in alcune città esistevano confraternite meno diffuse note con il nome di altri colori. Si può semplicemente affermare che i *Disciplinati Neri*, indicati anche con l'appellativo di *Confraternita della Morte*, si

rivolgevano di preferenza ai malati gravi e ai condannati alla pena capitale, che sostenevano con la preghiera per invitarli al pentimento. I *Disciplinati Bianchi*, di cultura più mistica, praticavano la meditazione e la preghiera prima di dedicarsi alle attività caritative, all'educazione dei fanciulli e alla raccolta dei fondi necessari per riscattare i Cristiani prigionieri dei Turchi.

Ciascuna confraternita possedeva un *gonfalone* eretto a simbolo di fratellanza, solidarietà, comunione di intenti; e possedeva uno *statuto* che ricordava le principali missioni sociali da svolgere. Tra queste non mancava l'attenzione alla buona morte, volta ad abbreviare le sofferenze del purgatorio alle anime dei confratelli: un'attività che più d'altre consentiva di sviluppare il proselitismo.

Secondo le consuetudini e le prescrizioni, gli statuti prevedevano che ogni confraternita fosse condotta da un *capitano* detto anche *priore*, *guardiano* o *rettore*, affiancato da un numero variabile di *consiglieri* democraticamente eletti dai confratelli. Le indispensabili funzioni interne erano svolte dai cosiddetti *ufficiali* incaricati di curare la vita spirituale dell'ambiente, l'accoglienza ai neofiti, l'organizzazione delle cerimonie, oltre le normali funzioni gestionali.

La base dei partecipanti rifletteva necessariamente la società locale nelle sue numerose segmentazioni. L'aggregazione poteva avvenire in varie circostanze e per diversi motivi. C'erano i *sodalizi aperti* e quelli a carattere *vicinale* o *parrocchiale*, maggiormente attivi nelle città; quelli *elitari*, rivolti ad una particolare classe sociale o agli operatori di un settore produttivo, e quelli che raccoglievano certe minoranze di immigrati...

Questa sommaria descrizione lascia intendere che, accanto agli obiettivi spirituali, nella costituzione di alcune confraternite i partecipanti erano animati dal desiderio di garantirsi una particolare forma di reciproca protezione, quasi una mutua assistenza religiosa ed economica. Gli aiuti erano necessari nelle circostanze più disparate: durante le malattie, la vecchiaia, le difficoltà professionali... oltre che in punto di morte. E naturalmente i *fratres* maggiormente protetti erano quelli che potevano contare su mecenati ricchi, particolarmente generosi.

La missione religiosa

Il termine *disciplinati* e il suo omologo *battuti*, riferito ad una comunità di laici, più che riferirsi ad uno specifico soggetto religioso, allude ad *uno stile di vita spirituale sperimentato in ambito associativo*. Mentre ad esempio i Francescani e i Domenicani hanno sempre riconosciuto precise *Regole* e discendenze, la presenza di tali appellativi nel nome di una confraternita non autorizza a pensare che essa sia necessariamente derivata dal movimento originario del 1260, né che abbia osservato particolari modelli di vita e di comportamento.

Ciò comunque nulla toglie all'immagine e al ruolo di Raniero Fasani, per lungo tempo carismatico in tutto l'ambiente dei Penitenti. Lo prova la tela rinascimentale che adorna l'altare dell'oratorio bolognese di Santa Maria della Vita, dipinta nel 1564 dal maestro Giovan Francesco Bezzi detto *il Nosadella*. A tre secoli di distanza dalla sua missione, il Beato umbro viene proposto ai piedi della Madonna, in un'immagine che mira ad unire idealmente la pratica della sua flagellazione con la passione di Cristo; ed è confortato dai Santi Apostoli Giacomo, Pietro e Paolo, assieme a San Girolamo, considerato il padre della Chiesa di lingua latina. (Fig.2)

Le nuove associazioni avevano però alcuni caratteri peculiari comuni tra i quali la *laicità* dovuta non tanto allo *status* dei loro membri, che non erano preti, quanto invece alla volontà di praticare una vita religiosa autonoma rispetto al clero soprattutto secolare.

Animati da questo spirito, i Disciplinati iniziarono a diffondere presso ogni classe sociale le pratiche in precedenza svolte in ambienti ristretti quali gli eremi, i monasteri, i conventi. Nel loro piccolo oratorio, diventavano i protagonisti della funzione in reale contatto con Dio, liberi dal pregiudizio secondo cui l'unico modo di vivere autenticamente cristiano fosse quello clericale e monastico: la santità poteva essere raggiunta anche attraverso la quotidianità trascorsa in famiglia e nel luogo di lavoro.

Di conseguenza, essi superarono la radicale distinzione esistente tra una classe sacerdotale padrona del culto che faceva la liturgia con pompa, alterigia, linguaggio oscuro, e la gente umile, invogliata

a vedere nei santi l'unico esempio concreto da imitare. Riuscendo a dimostrare che la riforma del vivere cristiano non era perseguibile solo con la *fuga mundi* praticata dai monaci, né tanto meno attraverso la contestazione promossa dagli eretici, bensì con l'associazionismo e la libera discussione, capace di sviluppare una nuova sensibilità religiosa.

In questo senso, i Disciplinati si proposero come una forza innovativa, sotto certi aspetti rivoluzionaria, volta a creare uno *spazio ecclesiale* alternativo attraverso il quale combattere l'eresia e contemporaneamente riformare la Chiesa: un obiettivo ambizioso, perseguito con atteggiamenti al limite dell'eterodossia, che rappresentò per i Pontefici più di un prezioso elemento di stimolo, a volte un serio problema da gestire.

Le Confraternite dei Battuti accoglievano di preferenza uomini adulti laici e avevano diversa opinione sulla possibilità di ammettere le donne, dimostrando una certa coerenza con gli orientamenti generali dell'ambiente cattolico romano.

Non c'è dubbio che all'inizio l'uso della disciplina influenzò l'atteggiamento nei confronti di quello che in età romantica sarà definito *il gentil sesso*. Agli occhi dei più doveva apparire inverosimile che le donne potessero esercitare violenza su loro stesse, come non potevano andare alla guerra. Fino al '400, in alcune tra le più antiche compagnie lombarde le consorelle non potevano entrare nelle sale riunioni mentre i mariti e i figli si flagellavano, più spesso erano escluse dalle pratiche più dolorose e cruenti.

Questi atteggiamenti non impedirono alle donne di intraprendere proprie distinte strade di perfezionamento come dimostra, a partire dal XIV secolo, la fondazione di *scove* esclusivamente femminili: dove il termine *scova* derivato da *scopa*, lo strumento di pulizia eretto a simbolo di purificazione, risulta essere un sinonimo di *frusta e disciplina*. Secondo le testimonianze, a metà del '500 nella sola diocesi di Roma esisteva una decina di *sorellanze*; in varie regioni d'Italia le Confraternite di Sant'Orsola e di Sant'Anna accoglievano rispettivamente le donne in età da marito e le vedove.

Comunque sia, risulta ancora difficile valutare con precisione la presenza femminile nelle confraternite. Dove è possibile un'indagine, pare che già alla fine del '500 in parecchie città i confratelli e le consorelle tendessero ad equivalersi.

Presso le confraternite *miste*, le donne avevano spesso un ruolo conforme a quelle che, in una società inequivocabilmente maschilista, erano considerate loro *naturali attitudini*. A Roma, nella *Comunità del Crocefisso di San Marcello* alcune facevano le infermiere, una sorta di *crocerossine ante litteram*; in altre realtà insegnavano, avviavano le giovani al matrimonio, erano addette alle attività interne.

Con gli anni, il problema della presenza femminile alle manifestazioni più crudeli tese comunque a risolversi spontaneamente, per il mutamento dei rituali e delle abitudini.

Per l'evoluzione dei costumi più che per i divieti imposti della Curia romana, i sodalizi disciplinati iniziarono ad attuare una flagellazione sempre meno cruenta, in forma essenzialmente simbolica, utilizzando spesso inoffensive cordicelle di seta. Ciò è confermato dal fatto che a metà del XVI secolo le confraternite veneziane assoldavano i mendicanti perché si flagellassero alle processioni, onde «...mantenere l'antica devozione che tanto onore porta alla nostra Scuola...». L'usanza doveva essere piuttosto diffusa, se nel 1569 il Consiglio Provinciale milanese ritenne di dover intervenire per vietarla, in quanto «...toglieva alla pratica ogni nobile significato».

I quadri, gli affreschi, le sculture dove uomini e donne appaiono vestiti con un fine abito che lascia intravedere la schiena scoperta, pronta ad accogliere la frusta, sono di epoca tarda; e devono essere considerati delle rappresentazioni volte a celebrare una tradizione in gran parte superata e comunque relegata tra le pratiche individuali di ogni singolo fedele. (Fig.3)

Nello sforzo di integrarsi nella società civile, i Disciplinati adottarono gradualmente un abito religioso simile a quello delle altre associazioni laiche diffuse nel Medio Evo, indossato solo in occasione delle manifestazioni pubbliche.

Un'ulteriore svolta si ebbe a metà del '500 quando il Concilio di Trento, celebrato dal 1545 al 1565 come reazione alla Riforma Luterana, provvide a ridisegnare la nuova struttura delle organizzazioni facenti capo alla Chiesa. Tutta la comunità dei fedeli doveva essere rigidamente condotta sotto il magistero romano, senza lasciare spazio ad iniziative autonome.

Era inevitabile che tale intransigenza investisse le confraternite, la cui diffusione tendeva ad isolare le parrocchie, riproponendo ciò che era accaduto durante lo sviluppo degli Ordini regolari. Allora, come si diceva, *la rete della predicazione si era sovrapposta alla Messa*: i fedeli preferivano assistere ai sermoni dei frati piuttosto che alle funzioni dei preti, generando un fenomeno dannoso, che contribuisce a spiegare la competizione a lungo esistita fra il *clero secolare* e i *frati*.

In particolare i Disciplinati, che si erano sempre mantenuti a una certa distanza dalla gerarchia ecclesiastica, erano più d'altri esposti alla propaganda protestante e dovevano essere meglio selezionati, integrati, ricondotti alla perfetta obbedienza, recuperando quanto di buono potevano ancora produrre per la Chiesa e per la società civile.

Nel delicatissimo frangente, un ruolo importantissimo fu svolto da Carlo Borromeo (1538-1584), Vescovo Metropolitano di Milano dal 1565, definito da Paolo VI «*il genio pratico della riforma ecclesiastica post-tridentina*»⁹.

Il presule lombardo era vicinissimo ai Disciplinati più devoti ed osservanti. Quando morirà, all'età di 46 anni, quanti lo spoglieranno per prepararlo alle esequie scopriranno l'entità e la durezza delle penitenze cui si era sottoposto in vita: le sue spalle apparivano solcate dalle cicatrici della *disciplina*, i suoi fianchi lacerati dalle punte del *cilicio*.¹⁰ Di conseguenza, egli fu portato a vedere nelle Confraternite penitenziali delle comunità osservanti, ben volute dalla gente, pronte a fungere da agenti attivi del cambiamento; e con questo spirito, ritenne di dover utilizzare la loro collaborazione per avvicinare con facilità la base dei fedeli.

Nel 1575, dopo aver condotto positivamente una serie di incontri in ambito milanese, al fine di meglio vigilare sull'applicazione dei decreti tridentini, chiese ed ottenne da Gregorio XIII la nomina a *visitatore apostolico* presso le quindici *diocesi suffraganee* della sua *Provincia* tra le quali Cremona, Novara, Lodi, Brescia e Bergamo.

Dai vescovi locali fino al più umile pievano, l'iniziativa fu vissuta come un'odiosa ingerenza nelle proprie funzioni; tanto più che il protagonista, ancorché di indiscussa competenza e santità, era considerato un uomo autoritario, poco incline al compromesso, pronto ad ogni iniziativa pur di raggiungere gli obiettivi ricevuti dal Papa.

Fin dai primi contatti con i Disciplinati, i delegati milanesi riportarono l'impressione di compagnie che sopravvivevano stancamente, lontane ormai dalle motivazioni originarie. In genere negli oratori si celebravano poche funzioni, raramente era presente un cappellano capace di infervorare la vita comunitaria, con il rischio concreto di facilitare l'ingresso di idee contrarie alla *vera fede*.

In presenza di un grave, conclamato rilassamento spirituale, il Borromeo non tardò ad intervenire; e si mise all'opera per aggiornare le missioni, i riti, i comportamenti, oltre che per ripristinare l'autorità ecclesiastica¹¹. In relazione a ciò, forte dell'autorità che gli era stata concessa dal Papa, incaricò gli esperti della propria Curia di elaborare la *nuova Regola dei Disciplinati riformati*.

Uno strumento importante fu rappresentato dall'attivazione delle cosiddette *arciconfraternite*, già regolamentate da Clemente VI con *bolla* del 1530. Le arciconfraternite erano organizzazioni di livello superiore rispetto alle altre, con funzioni di coordinamento e controllo nei confronti di quante venivano loro *aggregate* o *affiliate* con possibilità di imporre regole, devozioni, modo di vestire... Dato che la maggioranza delle arciconfraternite risiedeva a Roma, l'iniziativa consentì di aumentare la centralità del magistero cattolico.

⁹ PAOLO VI, Lettera al cardinale Giovanni Colombo, arcivescovo di Milano. In C. BASCAPÉ, *Vita e opere di Carlo arcivescovo di Milano*, nell'edizione milanese del 1965, pag. IX.

¹⁰ Cfr. in proposito J. DELUMEAU, *Il Cattolicesimo dal XVI al XVIII secolo*, Milano 1976, pagine 84-85.

¹¹ Cfr. G. ALBERIGO, *Contributi alla storia delle confraternite dei Disciplinati e della spiritualità laicale nei secc. XV e XVI*, in *Il movimento dei Disciplinati nel settimo centenario del suo inizio*, Perugia, 1986, pagg. 202-209.

Il decreto riguardante le Confraternite dei Disciplinati, emanato dal Secondo Concilio Provinciale Milanese, è un gioiello di saggezza e perfezione. Esso indica le persone che possono essere ricevute nelle Confraternite; il modo di ricevere i neofiti; gli abiti da indossare; le preghiere, gli esercizi spirituali, l'obbligo dei Sacramenti, le penitenze e le opere pie da praticare. Alla fine, elenca le cariche necessarie per il corretto funzionamento delle comunità.

In questa descrizione, necessariamente sommaria, può essere utile ricordare almeno i riferimenti alla flagellazione, qui tradotti ad un linguaggio di immediata comprensione.

«*[I fratelli] ...useranno poi le discipline fatte di cordelle, tutte della stessa forma; e, ricordando i flagelli con i quali fu battuto Nostro Signore per le nostre iniquità, si renderanno pronti alla flagellazione di loro stessi, non solo per i peccati propri, ma anche per quelli del popolo.*

«*E faranno questo esercizio tutte le Domeniche d'Avvento e quelle che vanno dalla Settuagesima fino alla Domenica delle Palme e nelle tre domeniche delle Processioni generali ed il Giovedì Santo...*

«*[...] E perché il Signore apra la Sua misericordia al peccatore, [...] si esortano i fratelli per il nome di Gesù Cristo a praticare anche più spesso di quanto si è detto questa penitenza, salutare e propria del loro Istituto.*».

Da quel momento, gli statuti dei Disciplinati porranno un accento particolare sull'*affiancamento liturgico*: la presenza alle Quarantore, di recente istituzione come risposta alla dottrina protestante che negava la reale presenza eucaristica; la partecipazione alle Processioni del Venerdì Santo e del Corpus Domini, alle Rogazioni, alle funzioni festive, ai funerali. La flagellazione verrà relegata nell'ambito delle prescrizioni generali, segno ormai della sua ridotta importanza.

I penitenti riformati, votati alla perfetta povertà, iniziarono a riunirsi indossando delle tuniche ricavate da sacchi di colore marrone scuro, per cui furono subito battezzati, per necessaria semplificazione, *Disciplinati Rossi*. Successivamente, la loro divisa sarà una lunga tunica bianca con una mantellina rossa.

L'intervento reso necessario per ripristinare l'ordine smarrito si protrarrà ben oltre la vita terrena di Carlo Borromeo; anche se con lui era stato raggiunto l'obiettivo prioritario di rafforzare il controllo della Curia su tutte le confraternite e lo scioglimento di quelle restie ad accettare il nuovo corso.

La missione sociale

Secondo alcuni storici critici dei provvedimenti tridentini, le regole borromaiche ebbero la conseguenza di bloccare lo sviluppo dell'associazionismo laico e di rendere più difficile la diffusione del massaggio cristiano. Tanto più che da quel momento i parroci, generalmente tradizionalisti, rappresentarono la chiave di volta del processo di normalizzazione e le confraternite furono relegate ad un ruolo affatto secondario. I nuovi statuti recitavano: «*...La Confraternita è totalmente subordinata al Parroco locale*»; «*Nessuno sarà accolto nella Compagnia senza l'assenso del parroco...*».

Ad onta di queste considerazioni, i Disciplinati lombardi furono da allora in costante crescita numerica, anche se non è facile valutare quanto qualitativa. Secondo stime indicative nella sola Milano, a metà del Cinquecento, quando Carlo Borromeo pose mano alla riforma, si contavano 1500 confratelli riuniti in 16 associazioni. Alla fine del Cinquecento le associazioni erano salite a 22, inserite in una rete di coordinamento diocesana.

Alla fine del Cinquecento il primato dei Disciplinati apparteneva alla Lombardia, dove sono state censite 200 confraternite, seguita dal Piemonte con 87 e dall'Umbria con 81. Al Sud le confraternite erano meno diffuse, segno di uno scarso desiderio di partecipazione alle iniziative sociali.

La riorganizzazione post-conciliare consentì ai Disciplinati di meglio sviluppare le attività assistenziali, corroborate ora dallo spirito di San Carlo: un autentico benefattore, che il fondatore

della Croce Rossa Jean Henry Dunant, ricordandone l'opera profusa a favore dei malati di peste, ha esaltato come «...*il precursore dell'idea del civico volontariato*».

Con il sostegno ricevuto dalla Chiesa gerarchica nella quale erano ormai integrate, in pochi decenni le principali confraternite poterono diventare, se non proprio facoltose nel significato profano del termine, almeno proprietarie di un apprezzabile patrimonio di immobili, rendite, benefici, utili per svolgere iniziative sociali adeguate ai tempi.

Giova ricordare che già dal XIV secolo i borghesi più facoltosi avevano iniziato a dettare per tempo le ultime volontà, nel timore di incorrere in una morte improvvisa che avrebbe impedito loro di chiedere perdono al Signore e di assegnare opportunamente i patrimoni. Da allora i testamenti si diffusero rapidamente, con vantaggio degli Ordini religiosi e delle principali Confraternite, notoriamente attenti nell'indirizzare le scelte dei fedeli.

Non è necessario svolgere particolari indagini, ma solo osservare la toponomastica di alcune cittadine, per constatare la presenza di uno o più *oratori dei Battuti*. Se ciascuno di questi riuniva in media una decina di confratelli con le rispettive famiglie, è facile immaginare l'enorme impatto sociale prodotto su una popolazione povera vessata dalle guerre, dalle epidemie e dai signorotti locali, bisognosa di ogni forma di aiuto economico, sanitario o anche semplicemente morale.

Ancora oggi alcuni nosocomi e case di accoglienza sono intitolati ai Disciplinati o ai Battuti. A titolo esemplificativo si può rilevare che nel Nord Est d'Italia c'è ancora la presenza o la memoria di ospedali cosiddetti *dei Battuti* a Treviso, San Vito al Tagliamento, Belluno, Pordenone, Conegliano, Udine, Spilimbergo, San Giorgio, Portogruaro, Montebelluna, Noale, Mogliano Veneto, Gemona, Cividale...

Nell'immediato entroterra a sud del Lago di Garda — una regione che vide una buona diffusione dei Disciplinati — tra le diocesi di Brescia e di Mantova sono documentate almeno 20 confraternite dotate di una propria organizzazione al servizio dei fratelli bisognosi. Ma in ogni villaggio di poche case poteva esistere una *compagnia*, derivata o meno dalla tradizione penitenziale.

Nella grande Bologna, il primo ospedale fu *l'Hospitale dei Battuti*, che la tradizione vuole promosso dallo stesso Raniero Fasani. Successivamente conosciuto come *Ospedale della Vita*, con le riforme della Repubblica Cisalpina di fine '700, costituirà il nucleo originario dell'Ospedale Maggiore, attualmente tra i principali nosocomi della città. L'originaria struttura in pieno centro storico, ricostruita con impianto seicentesco, ospita oggi il *Museo della Sanità e dell'Assistenza*, mentre l'antica chiesa di San Vito, ora *Santuario di Santa Maria della Vita*, accoglie importanti opere d'arte.

I Penitenti prosperarono a Castiglione delle Stiviere e furono apprezzati dai Gonzaga, Signori della città. San Luigi apprese in età adolescenziale *la pratica della disciplina* si flagellava nella solitudine della sua stanza, in memoria della passione di Cristo¹².

L'arte come strumento per la diffusione della fede

Le laude

Nella storia culturale del nostro Paese, i Flagellanti furono i primi a sviluppare e adottare sistematicamente il canto delle *laude*, meritando il titolo di *laudesi*.

«*Le laude* — scrive Alessandro d'Ancona,¹³ — sono *la forma poetica ingenerata dall'entusiasmo religioso, che si manifestò nei più bassi ordini del popolo italiano durante la seconda metà del XIII secolo; esse sono la forma popolare del canto sacro*».

In realtà la presenza delle laude, sotto forma di semplici giaculatorie, si avverte già all'inizio del '200, come derivazione dagli inni latini cantati dai monaci; mentre la *lauda umbra*, caratteristica dell'Italia centrale, risente dell'originario spirito francescano.

¹² Per un approfondimento di questo interessante argomento si rinvia alla recente biografia di M. PAGANELLA, *San Luigi Gonzaga, un ritratto in piedi*, Milano, 2003.

¹³ A. D'ANCONA, *Le origini del teatro*, vol. I. pag. 112.

Ma il fenomeno destinato ad affermarsi in ambito letterario e musicale poté assumere una precisa fisionomia quando i Flagellanti iniziarono ad accompagnare le pubbliche penitenze con la recitazione delle *cantiones angelicae et coelestes* in onore del Signore e della Madonna.

Le prime composizioni si presentavano in forma *lirica*, idonea ad essere cadenzata coralmemente nei canti-preghiera di gruppo; successivamente, furono i Penitenti ad introdurre la metrica profana della *ballata*, con un solista che canta la *strofa* o *stanza* mentre il coro degli oranti risponde con il *ritornello*.

Per vario tempo le laude si diffusero oralmente, finché alcune confraternite provvidero dare loro forma scritta, creando i cosiddetti *laudari*. Tra questi il più antico che possediamo, corredato della melodia, è contenuto in un codice proveniente dalla *Confraternita di Santa Maria della Lauda* operante attorno alla metà del XIII secolo a Cortona, presso la basilica di San Francesco, donde il nome di *Laudario di Cortona*¹⁴.

Massimo autore del periodo fu comunque Iacopo de' Benedetti, detto Iacopone da Todi, (circa 1235 – 1306); francescano spirituale, aveva frequentato in gioventù l'ambiente dei Flagellanti, ricavando interesse per la lauda. A lui sono attribuite novantatre composizioni di vario schema, tra le quali la più suggestiva è *Donna del Paradiso*, anche nota come *Pianto della Madonna*.

Quando i Disciplinati dovettero rinunciare alle pubbliche manifestazioni, non abbandonarono le laude che accompagnarono anzi in una lunga, profonda trasformazione, destinata a protrarsi per tutto il Quattrocento e l'inizio del secolo successivo.

Recitando all'interno degli oratori, essi svilupparono la funzione del *solista* e arricchirono la *stanza* della *ballata* con dialoghi a più voci, introducendo lo stile *dialogico* e *recitativo* di crescente dimensione teatrale. Giunsero così all'*oratorio musicale* e alla *lauda drammatica*, primo nucleo delle sacre rappresentazioni, il cui fine era quello di trascinare la folla dei fedeli verso un gesto corale di fede; e la cui importanza, come origine del teatro italiano, non può essere posta in dubbio¹⁵.

Dal XV secolo, la produzione delle laude crebbe rapidamente. Alle effusioni devote dei primi tempi si aggiunsero le laude dedicate ai santi, quelle per celebrare le feste, per implorare le grazie... cosicché ogni giorno la compagnia disciplinata aveva il canto adatto alla circostanza.

Gli oratori

Le chiese dei Disciplinati che ancora si incontrano in parecchie località italiane — tutte di modeste dimensioni perché adeguate alle esigenze di piccole comunità, libere dal desiderio di fasto tipico di altri sodalizi — derivano spesso da costruzioni tre o quattrocentesche, ammodernate ove non addirittura riedificate nei secoli successivi. Sottratte all'ingordigia della nobiltà locale e agli interessi dei grandi Ordini, esse hanno potuto sfidare i secoli recando una testimonianza di cultura religiosa popolare.

Molto è stato detto o ipotizzato sulla loro architettura, a volte con qualche eccesso di fantasia. In realtà, molto semplicemente, i pochi complessi dei Disciplinati che hanno resistito alle vicende del tempo lasciano intendere la volontà di creare una piccola organizzazione autosufficiente, capace di soddisfare in uno spazio ridotto ma ben utilizzato tutte le esigenze di cerimonie, funzioni, assemblee dei confratelli, ospitalità per i predicatori che giungevano in periodo di quaresima. Alcuni prevedevano i servizi necessari per esercitare la missione della confraternita quali ad esempio un'aula per gli alunni, un ricovero per i pellegrini, una piccola farmacia...

Le Confraternite disciplinate, durante la loro lunga vita, hanno fornito un significativo impulso alla produzione artistica. In parecchie località altrimenti dimenticate perché lontane dalle grandi vie di

¹⁴ Dei circa duecento *Laudari* finora rinvenuti, soltanto due sono completi di notazione musicale. Di questi, il più antico è il *Laudario di Cortona*, dove la melodia è espressa in *notazione corale romana*.

¹⁵ Per una trattazione approfondita dell'argomento cfr. G. GALLI, nel Supplemento N. 9 al *Giornale Storico della letteratura italiana* diretto e redatto da F. Novati e R. Renier, Torino, 1906. Cfr inoltre *Le Confraternite in Italia Centrale fra antropologia musicale e storia, Studi e ricerche dal convegno nazionale di Viterbo, maggio 1989*, Viterbo 1993.

comunicazione, hanno edificato delle chiese dove vari maestri, dai modesti ai più illustri, hanno decorato pareti, dipinto affreschi, illustrato codici... contribuendo a diffondere il buon gusto e a sviluppare le risorse locali.

L'aspetto saliente del fenomeno risiede però nel fatto che i Disciplinati hanno fornito alle proprie creazioni un'impronta innovativa che li ha portati ad essere protagonisti di un'impresa culturale destinata a rinnovare il modo con cui illustrare e diffondere il messaggio cristiano.

In periodo alto medievale la Chiesa comunicava con le incolte popolazioni attraverso una copiosa serie di *simboli*, ereditati dai sacri testi e costantemente incrementati da menti dotate, abilissime nel saper cogliere l'attenzione delle masse¹⁶. Ebbene, proprio a partire dal XV secolo, il *messaggio simbolico* viene gradatamente inserito in un contesto di *teatralità*, intendendo come tale la forza persuasiva determinata dall'impatto emotivo delle immagini, spinte al massimo realismo.

I Disciplinati furono tra i primi e più attivi a gestire l'evoluzione e divennero dei grandi *comunicatori* come dimostrano, tra l'altro, le numerose opere che hanno lasciato. Nel corredare gli oratori e nel diffondere il loro pensiero, essi seppero sapientemente utilizzare parecchie espressioni artistiche che si andavano man mano diffondendo nell'Europa cristiana; e le esaltarono con dettagli non marginali, al punto da farle spesso apparire come loro esclusive creazioni.

Le sculture e gli affreschi

L'utilizzo della teatralità appare con trascinate enfasi a partire dal XV secolo nelle sculture, *lignee* o in *terracotta*, che rappresentano realisticamente, a grandezza naturale, Gesù nel sepolcro, attorniato dalla Madonna e dai Santi che soffrirono con lei nella drammatica circostanza.¹⁷

Note con il nome di *Deposizioni*, *Compiani sul Cristo morto* o semplicemente *Compiani*, sono oggi custodite in varie chiese, avendo avuto un'ampia diffusione tra i Disciplinati. A questo proposito, di particolare interesse è il verbale con il quale, nel 1592, i confratelli della Disciplina di Lonato, nel Bresciano, decisero di commissionare il loro Compianto, ora conservato nella locale *chiesa del Corlo*. Oltre a fornire l'esatta origine dell'opera, il documento rileva che allora la maggior parte delle altre Confraternite «...*havere il santissimo sepolcro di Nostro Signore Gesù Cristo nelle loro chiese*».¹⁸

Per limitarci all'area lombarda più vicina, merita attenzione il quattrocentesco compianto in *terracotta* policroma di certa provenienza dei Disciplinati ed ora nella parrocchiale di Medole, nel Mantovano. Attribuito all'ambiente del Mantegna, esso risente dell'influenza prodotta dal modenese Guido Mazzoni, tra i massimi scultori di immagini sacre. (*Fig.4*)

Interessanti sono pure il Sepolcro *ligneo* appartenuto alla Confraternita dei Disciplini di Canneto sull'Oglio, ora conservato nella chiesa di Sant'Antonio Abate; e quelli settecenteschi ugualmente *lignei* realizzati dallo scultore Fantoni di Rovetta, che si possono ammirare nella chiesa di San Bernardino dei Disciplini a Clusone e nella parrocchiale di Ardesio, entrambi in Val Seriana. Ancora ci sono compiani a Brescia, nella chiesa del Carmine, e a Soncino, nella chiesa di San Giacomo, oltre a quello menzionato, in legno dipinto, di Lonato.

È indubbio che la terracotta consente di plasmare convenientemente le immagini e di conferire loro una maggiore efficacia espressiva. Ciò è particolarmente manifesto nel Compianto realizzato da Niccolò dell'Arca¹⁹ nella seconda metà del Quattrocento per la confraternita bolognese di Santa Maria della Vita cui si è fatto ampio cenno.

¹⁶ Cfr. in proposito P. FURIA, *Segni, simboli & allegorie nell'arte sacra*, Milano, 2005.

¹⁷ Si tratta di Cristo morto attorniato dalla Vergine, Maria di Cleofa, Maria Lamone, Maria Maddalena, San Giovanni Evangelista, Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo. Alcuni gruppi sono giunti a noi integri, altri con alcune parti mancanti o parzialmente ricostruite in epoca successiva.

¹⁸ Cfr. in proposito AA.VV., *Le Discipline del Sebino, Iseo*, 2004, pag. 248-49.

¹⁹ Niccolò d'Apulia, o da Bari, detto Niccolò dell'Arca dopo aver scolpito con enorme successo, sempre a Bologna, l'Arca Sepolcrale di San Domenico.

In questa scultura, considerata la più importante *terracotta* di tutto il Rinascimento italiano, l'impatto emotivo raggiunge l'acme con una doppia comunicazione della sofferenza: quella interiore di ciascun personaggio che si estende al gruppo creando un'ampia tensione collettiva; e quella che, attraverso la gestualità dei personaggi, si proietta verso l'esterno, coinvolgendo il fedele spettatore, che viene trascinato *dentro* la scena. (Fig. 5)

I Disciplinati usavano di preferenza proporre gli affreschi sulle pareti esterne degli oratori. Coerenti con loro principi, essi intendevano affermare che la religione e la fede non erano un'esclusiva sacerdotale o iniziatica ma un messaggio accessibile a tutti; di conseguenza, si rivolgevano alla gente e non si limitavano ad ispirare le meditazioni dei confratelli.

Le loro opere trattano spesso in modo narrativo e teatrale la passione di Cristo e i dolori della Madonna; sono frequenti le *serie illustrative*, cicli pittorici ricchi di valenze educative, come ad esempio *Le storie di Gesù* nel citato oratorio di Clusone, datate 1470.

Nulla però ammette confronto con i simbolismi contenuti nel *Trionfo della Morte* e nella *Danza Macabra*: due rappresentazioni che non devono essere tra loro confuse.

Occorre premettere che, nella cultura cristiana, la morte ha sempre rappresentato un tema di costante meditazione; e già i predicatori alto medievali utilizzavano il patrimonio letterario dei padri della Chiesa per descrivere in modo impietoso l'*humana fragilitas*. Paradossalmente, però, i pittori e gli scultori si sono a lungo astenuti dallo sviluppare il tema con altrettanto realismo, come prova il pudore e la compostezza dell'arte funeraria. A partire dal XIV secolo questa tendenza si interrompe, con il nascere di espressioni artistiche al limite del provocatorio, destinate a diventare un valido strumento per la diffusione della fede nell'ottica della teatralità cui si è accennato.

Il *Trionfo della Morte* rappresenta il *senso collettivo della morte e del morire*. Tipico tema italiano, è diffuso in parecchie chiese dei Disciplinati ma appare anche in altri ambienti, come ad esempio nei cimiteri di Pisa e Palermo. Nei quadri e negli affreschi, la Morte è raffigurata in vari modi: una donna a cavallo che insegue gli uomini con l'arco e le frecce, uno scheletro con la falce o ancora uno scheletro a cavallo armato di spada... E ricorda sempre con impietosa enfasi l'ineluttabile fine di tutti gli uomini, indipendentemente dalla loro condizione economica e sociale.

La *Danza Macabra* è un'allegoria di incerta origine, ripresa verso metà del Trecento in Germania per poi diffondersi in tutta l'Europa centro-settentrionale. Essa rappresenta piuttosto *la morte individuale*; ed in un contesto teatrale raffigura uomini di varia estrazione sociale accompagnati da altrettanti scheletri verso la «*signora de ognia persona*»²⁰. In Italia esistono pochi esempi limitati alla zona prealpina lombarda, tutti associati ad antichi insediamenti di Disciplinati.

Data l'originalità di entrambi i temi, sul loro primitivo significato sono state formulate diverse ipotesi, la cui trattazione esula dal presente tema. Può essere tuttavia utile rilevare come la diffusione dei temi macabri sia stata soprattutto la conseguenza di una nuova condizione culturale e sociale, sviluppata quando gli uomini — dibattuti tra la vanità delle cose terrene e l'amore generato dal crescente benessere — hanno iniziato a considerare la morte come una perfida antagonista. Alla cristiana rassegnazione è subentrata una presa di coscienza più razionale, laicamente autonoma, riferita ad un evento inevitabile ma degno di essere compreso nella sua cruda realtà²¹.

Un evidente sintomo dell'evoluzione delineata è stato il recupero, fin dal XIII secolo, dell'antico mito noto come «*l'incontro o il contrasto dei vivi con i morti*». Si tratta di un chiaro *memento mori* di incerte origini che si è diffuso in Occidente attraverso varie opere letterarie e figurative tutte più o meno centrate sull'ammonimento che tre scheletri rivolgono ad altrettanti personaggi di rango: «*noi fummo ciò che voi siete, voi sarete ciò che noi siamo*»²².

²⁰ Come la Morte stessa si autodefinisce nelle *Danze Macabre* di Pinzolo e di Clusone più avanti descritte.

²¹ Per approfondire l'argomento, cfr. A. TENENTI, (a cura di), *Humana fragilitas: i temi della morte in Europa tra Duecento e Settecento*, Clusone, 2000; e *Noi dispregheremo adunque li denari, Danze macabre, Trionfi, Dogma della Morte*, Pisogne, 2002.

²² Menzione merita il poemetto francese dal titolo *Il racconto (le dit) dei tre morti e dei tre vivi*. Tra le numerose opere pittoriche presenti in varie parti d'Europa, in Italia meritano di essere ricordate due tra le più antiche finora ritrovate,

In questo contesto, non v'è dubbio che il contenuto del messaggio artistico trascenda le semplici satire di costume o le polemiche tra differenti comunità religiose. Se esso può non essere lo stesso nelle varie regioni e civiltà europee, i Disciplinati con i *Trionfi* ed ancor più con le loro particolari *Danze* hanno certamente voluto impartire un elevato insegnamento cristiano. Al popolo meno portato ai concetti speculativi, hanno inteso mostrare la morte non come la fine di un'esistenza, bensì come un semplice *transito* da affrontare con serena consapevolezza; un *dies natalis*, quale inizio di una nuova vita in Cristo.

In tema di *Trionfi della Morte e Danze Macabre*, particolare interesse riveste l'affresco che si trova a Clusone, in Val Seriana, nella parte esterna della già menzionata chiesetta di San Bernardino dei Disciplinati. Datato 1485 ed attribuito a Giacomo Borlone de Bruschi, è considerato la più importante espressione di pittura a soggetto lugubre europeo, riassumendo in un'unica sintesi tutti i principali temi altrimenti rappresentati separatamente. (Fig.6)

L'intera opera si presenta divisa in tre parti disposte in senso verticale. Nella prima è figurato il *Trionfo della Morte*, presentata nelle vesti di una regina incoronata, seduta su un orrido trono: un sepolcro infestato da animali immondi, con i corpi in putrefazione del Papa e dell'Imperatore. Intorno al sepolcro appaiono numerosi personaggi che illustrano l'atteggiamento degli uomini nei confronti della morte: c'è chi le offre doni, chi prega, chi supplica, chi si rassegna...

Sulla sinistra appaiono alcuni cavalieri che vengono trafitti alla schiena dalle frecce lanciate dagli armigeri della Morte: un evidente richiamo al mito del "*contrasto dei tre vivi e dei tre morti*" in precedenza menzionato.

Nella seconda parte, al centro della composizione, un folto gruppo di scheletri esegue una *Danza Macabra* molto idealizzata, accompagnando uomini e donne in una serena processione. C'è la donna vanitosa, il disciplinato, il pellegrino, l'oste con il recipiente del vino (o l'alchimista?), il pubblico ufficiale, il banchiere (o l'usuraio), il letterato, il giudice...

Nella terza parte dell'affresco, oggi praticamente scomparsa, appariva forse il *giudizio delle anime*: a sinistra le empie, a destra le elette.

I cartigli che compaiono attorno all'intera rappresentazione, sorretti dalla Morte, non lasciano dubbi sullo spirito che ha animato l'artista e i committenti. Eccone alcuni dei più significativi, tradotti in lingua corrente: «*Ogni uomo muore e lascia questo mondo; chi offende Dio amaramente passa all'altro mondo*». «*O tu che servi Dio di buon cuore, non avere paura di venire a questo ballo, ma allegramente vieni e non temere*».

A Pinzolo, nel Trentino, la locale *Fradaja de li Batui* — Fratellanza o Confraternita dei Battuti — ha lasciato sulla parete esterna della propria chiesa di San Virgilio una serie di affreschi, tra i quali un'interessante *Danza Macabra*. Dipinta da Simone Baschenis e datata 1539, si suddivide in tre parti sviluppate in orizzontale. Nella prima, alcuni scheletri formano una lugubre orchestra per accompagnare la danza; nella seconda, dopo un Cristo crocifisso, vengono invitate al ballo diciotto coppie che rappresentano uomini e donne di varie classi sociali; nell'ultima parte, S. Michele e Lucifero accolgono rispettivamente le anime dei buoni e dei reprobri.

Sotto ciascuna immagine appaiono dei versi popolari che, espressi in prosa ritmica, sottolineano con una chiara punta di sarcasmo come tutti, ma proprio tutti, devono "*abandonar el mondo*"; anche se proprio la *Morte* cerca di tranquillizzare l'uomo pio con la certezza del Paradiso: «... *E come tu averai lavorato / Cossi bene sarai pagato!*»; dove il termine *lavorato*, diffuso nelle società iniziatiche, allude chiaramente all'attività svolta nella comunità per il proprio perfezionamento e a favore del prossimo.

Di particolare interesse è la *Danza* recentemente rinvenuta nella chiesa di San Silvestro dei Disciplini ad Iseo. In otto riquadri bicromi appare un cadavere che reca sulle spalle un sudario funebre assieme ad un patriarca, un vescovo, un re e a vari personaggi del ceto medio.

entrambi risalenti al XIII secolo: quella nel Duomo di Atri e quella di Melfi, nel Potentino, nell'antica chiesetta rupestre di Santa Margherita. Nelle regioni del Nord, ci sono interessanti rappresentazioni a Cremona, nella sacrestia della chiesa di San Luca, e ad Albugnano d'Asti.

Analoghe rappresentazioni a soggetto macabro, alcune molto parziali ma tutte di origine dei Disciplinati, si possono ammirare nel Bergamasco nella chiesetta di Cassiglio, dove la *Danza* si presenta in versione derisoria, quasi sprezzante; nel Bresciano a Pisogne in Santa Maria in Silvis, a Bienna nell'oratorio del Suffragio, a Bagnolo Mella nel piccolo santuario della Stella e a Berlingo nella chiesetta dei Morti.

La fine di un'avventura, o di un sogno

Sono note le leggi promulgate nel 1798 dalla Repubblica Cisalpina, in applicazione delle disposizioni napoleoniche che imponevano lo scioglimento di tutte le istituzioni religiose nei territori dell'Impero. Fu un provvedimento grave destinato a coinvolgere le confraternite, recando un enorme danno culturale e sociale, oltre che religioso.

Dopo il 1815, con la Restaurazione, mentre la Chiesa provvedeva a rilanciare con maggior forza e vigore gli Ordini regolari, le confraternite si riproposero deboli, divise, prive di autorevoli protettori.

Senza illudersi di recuperare il ruolo di un tempo, i Disciplinati cercarono di riproporsi con obiettivi limitati, inadeguati alle esigenze della nuova società: si impegnarono ad essere un concreto esempio di fede, a ravvivare la vita religiosa delle parrocchie, a svolgere una modesta attività caritativa. Se ne ha memoria fino all'ultimo dopoguerra.

L'eredità che ci proviene dai Flagellanti va però oltre le manifestazioni locali gradite ai nostalgici del passato. Ad iniziare da Raniero Fasani e giù giù, fino all'ultimo penitente, migliaia di credenti hanno voluto testimoniare per secoli, sulla loro pelle, la passione di Cristo.

Nel Medio Evo l'indigenza, le epidemie, le guerre, avevano abituato la gente a soffrire, mentre l'esempio dei monaci e dei frati esercitava sui fedeli una suggestione oggi difficilmente immaginabile.

Ciò non toglie che la vocazione di tanti uomini e donne grondanti di sangue, amanti del prossimo, attenti ai fermenti culturali del loro tempo, abbia rappresentato una delle espressioni più nobili della fede cristiana, che pure è sempre stata ricca di esempi edificanti.

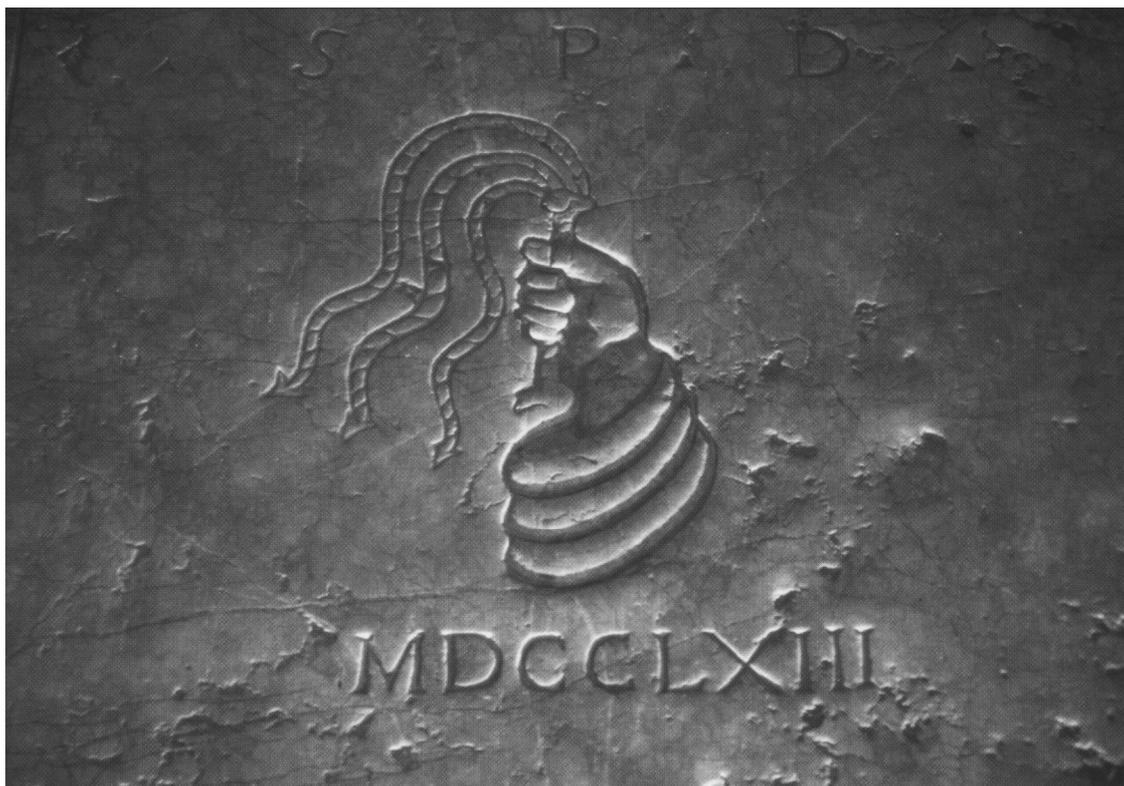


Fig. 1. — *Mano che impugna la disciplina: una frusta formata da tre cordicelle rinforzate da nodi e palline di legno, con la quale i Flagellanti si percuotevano fino a versare copioso sangue. (Lonato, in provincia di Brescia, Oratorio dei Bianchi, lastra sepolcrale della locale Confraternita dei Disciplinati).*



Fig. 2. — Giovan Francesco Bezzi detto il Nosadella (1500-1579): *Raniero Fasani impugna la disciplina dinnanzi alla Madonna con il Bambino, alla presenza dei Santi Giacomo, Pietro, Paolo e Girolamo. (Pala dell'altare del Santuario bolognese di Santa Maria della Vita, già oratorio disciplinato di San Vito).*



Fig. 3. — *Disciplinati vestiti con abiti che lasciano intravedere la schiena scoperta, pronta ad accogliere la frusta.* (Sculpture lignee provenienti dalla Confraternita dei Disciplinati di Asola, in provincia di Mantova, ora nel Museo della Cattedrale della città).

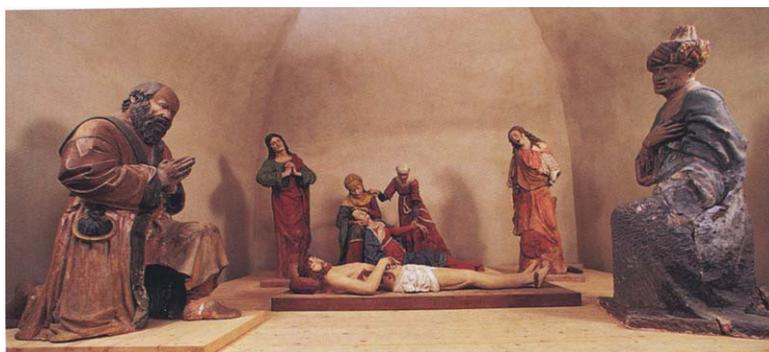


Fig. 4. — Ambiente del Mantegna: quattrocentesco *Compianto in terracotta policroma*, di chiara origine penitenziale, che risente dell'influenza prodotta dal modenese Guido Mazzoni (1450-1518), tra i massimi scultori di compianti. (Chiesa parrocchiale di Medole, nel Mantovano).



Fig. 5. — Niccolò dell'Arca, (†1494): *Maria Maddalena*, particolare del *Compianto sul Cristo depresso*, considerato la più importante terracotta del Rinascimento italiano. (Bologna, Santuario di Santa Maria della Vita, già oratorio disciplinato di San Vito).



Fig. 6. — Giacomo Borlone de Bruschi, 1485: il *Trionfo della Morte e la Danza Macabra*, considerati la più importante espressione della pittura a soggetto lugubre europeo. (Clusone, in provincia di Bergamo, affreschi sulla parete esterna dell'Oratorio di San Bernardino dei Disciplinati).